

BIDEN, LA PRIMA SFIDA È IN CASA

di Charles A. Kupchan e Peter L. Trubowitz

su La Repubblica del 19 maggio 2021

Gli europei si domandano, legittimamente, per quanto tempo potranno contare sul fatto che l'America, come dice Biden, «è tornata» ed è nuovamente «pronta a guidare il mondo». Biden è partito certo con il piede giusto, riportando gli Stati Uniti a lavorare in squadra sul fronte internazionale e a sostenere la democrazia sia in patria che all'estero. Ma quella da lui proposta rappresenta davvero la nuova normalità, o è invece solo una fugace tregua «dall'America prima di tutto» di Trump?

La sfida principale di Biden è di natura politica. Trump continua ad esercitare una forte presa sul partito repubblicano, che nel 2022 potrebbe riconquistare il Congresso se non addirittura, nel 2024, la Casa Bianca. E la visione internazionalista di Biden deve fare i conti con una popolazione americana scettica. Il consenso domestico che aveva sostenuto l'impegno degli Usa all'estero è infatti venuto meno in seguito ai dissidi tra i partiti e al divario profondo tra gli americani delle città e delle zone rurali. Biden si trova quindi a dover ricostruire dal basso un consenso popolare a favore dell'internazionalismo.

Risolvere le difficoltà che affliggono molti lavoratori è essenziale per vaccinare il Paese contro la politica di Trump, basata sullo scontento. Per migliorare le condizioni economiche servono riforme politiche strutturali che mirino a sbloccare la situazione di impasse e a far sì che la politica estera Usa torni a fare gli interessi dei lavoratori americani. Biden ha bisogno di un approccio che, partendo dagli Usa, si estenda oltre i confini nazionali mettendo in relazione imperativi domestici e obiettivi oltreoceano.

Per collegare le iniziative americane all'estero e le esigenze economiche e sociali dei lavoratori in patria, può aprire la fase di progettazione dell'impegno Usa all'estero al contributo di nuove voci. Per troppo tempo la politica commerciale ha fatto gli interessi delle grandi corporation, a spese dei lavoratori. Una visione del mondo America first si vende bene quando tanti americani vivono nella precarietà e si sentono vittime della globalizzazione. Biden deve riportare l'attenzione sugli interessi delle famiglie e far sì che gli operai delle fabbriche, gli agricoltori e i lavoratori dei servizi siano rappresentati al

tavolo in cui si stabiliscono le politiche sul commercio estero. Dovrebbe anche riformare i programmi per attutire gli effetti della riduzione degli stipendi e della perdita dei posti di lavoro.

Attraverso la riqualificazione professionale dei lavoratori e gli investimenti nei settori legati alla crescita, Washington può proteggere le comunità dalla perdita dei posti di lavoro causati dall'automazione e dal commercio, incentivare gli investimenti privati e contribuire a rassicurare gli elettori sul fatto che un commercio aperto può essere anche equo.

Biden può consolidare le fondamenta domestiche della linea politica Usa riallineando le priorità strategiche con i mezzi politici. Non è un caso che stia procedendo con il ritiro dall'Afghanistan voluto da Trump e stia lasciando il Medio Oriente. È da tempo che gli americani non vedono di buon occhio le "guerre eterne", e quando la Casa Bianca riporta la politica sulla sua missione tradizionale, che è promuovere la stabilità in Europa e in Asia, e si dedica ai problemi emergenti, come il clima e la salute globale, può contare sull'appoggio di entrambi i partiti. Per ricostruire dal basso un nuovo consenso internazionale, Biden dovrà anche garantire investimenti nell'economia domestica, volti a migliorare la qualità della vita, ridurre le diseguaglianze e rinnovare il contratto sociale.

Per agire, non può aspettare l'appoggio bipartisan al Congresso. Il suo programma di rinnovamento nazionale richiede leggi che per ambizione e costi superano tutte le altre, dal New Deal a oggi. E per farle approvare, lui e i suoi alleati al Congresso dovranno scardinare le arcaiche norme dell'ostruzionismo al Senato, che produce una situazione di stallo. Biden deve quindi collaborare con i democratici del Senato per superare l'ostruzionismo e garantire l'approvazione delle leggi necessarie a ripristinare un sistema di infrastrutture dei trasporti obsoleto, a compiere la transizione tra combustibili fossili ed energie rinnovabili e a investire in sanità, cura dell'infanzia e istruzione.

Queste misure, che promuoverebbero una crescita economica più equa e un impegno civico più diffuso, creando milioni di nuovi posti di lavoro e aiutando a colmare il divario economico tra l'America "rossa" e "blu", sono essenziali per ricostruire un elettorato e una classe politica inclini anziché all'estremismo fazioso di Trump a centrismo bipartitico, pluralismo e internazionalismo.

Per riportare gli Stati Uniti sul fronte giusto della storia, Biden deve infine assicurarsi che il Paese metta in pratica in patria quei valori che promuove all'estero. Dovrebbe proporre leggi che garantiscano che tutti gli americani, compresi i cittadini non bianchi, abbiano

pieno accesso al voto. La maggioranza dei repubblicani si opporrà, ma Biden deve ricordare quanto le esortazioni illiberali hanno minato l'autorevolezza morale dell'America. Per diventare un faro della democrazia all'estero, l'America deve raddoppiare in patria l'impegno verso la giustizia sociale e i diritti politici.

La sfida di Biden non è solo riportare gli Usa sulla scena globale con misure temporanee, deve anche reimmaginare cosa è politicamente possibile fare. Rinnovando e consolidando le istituzioni del Paese e rendendo le politiche nazionali ed estere economicamente più inclusive, può «ricostruire migliorando» con riforme in grado di sopravvivere alla sua presidenza, e rinnovare l'impegno del Paese nei confronti di un internazionalismo solido e stabile.

(Traduzione di Marzia Porta)